

Sabato incontro a Milano

L'Italia non scorda quel 12 dicembre



Il presidente Pertini coi familiari delle vittime

«A dieci anni di distanza provo ancora una profonda angoscia a ricordare quel misfatto malvagio. Ai funerali delle vittime, a piazza del Duomo, era mezzogiorno...»

L'incontro di Pertini fa da suggello alla mobilitazione nazionale in corso in tutto il paese per ricordare le vittime di quel 12 dicembre e per ribadire la ferma reazione verso coloro che vogliono trascinare la Repubblica lungo un sentiero di morte e di distruzione delle libertà.

Alle 16, a piazza Fontana, verrà scesa una lapide che il Comitato pro motore delle celebrazioni (formato dalle Regioni italiane, dalla Provincia e dal Comune di Milano, dal Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano) ha voluto far applicare sulla facciata della Banca dell'Agricoltura, la ormai tristemente famosa banca dove esplose la bomba.

quell'esplosione che ha segnato la storia d'Italia.

Prima di questa cerimonia i dipendenti della Banca dell'Agricoltura terranno un'assemblea con Carlo Smuraglia, presidente del consiglio regionale, e il vicesindaco di Milano Vittorio Koch.

Venerdì, poi, nella sede della Provincia di Milano i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni, delle Province e dei territori sono stati particolarmente colpiti dal terrorismo si riuniranno per un incontro di dibattito e di promozione di iniziative.

Per questa manifestazione sono già in preparazione treni e pullman speciali da tutte le città. Da Padova sono già oltre 700 le prenotazioni. Così ad Ancona, Torino, Genova, L'Italia non scorda quel terribile giorno di dicembre del '68.

Dibattito a più voci a Milano

Crisi e futuro del Paese: quali strade?

Discussione sul libro di Giorgio Napolitano, con Bassetti, Cicchitto, Carli, Riva

MILANO — C'era molto interesse, l'altra sera, alla Casa della cultura — dove veniva presentato il libro di Giorgio Napolitano in mezzo al guado — per il confronto aperto tra esponenti politici (erano presenti, oltre al compagno Napolitano, Fabrizio Cicchitto per il PSI, Piero Bassetti per la DC e il presidente della Confindustria Guido Carli, con il giornalista Massimo Riva in veste di moderatore).

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.

Il volume di Napolitano è assai stimolante per una riflessione sul triennio passato e sul presente. Esso si compone di una parte antologica in cui sono raccolti i principali articoli e discorsi del dirigente del Pci nel periodo che va dal 1974 al 1979; e di un'ampia introduzione in cui si avanza un giudizio di sintesi su quel tanto di solidarietà democratica e unità nazionale che si è riusciti a realizzare in quel periodo.



Manifestazione con Lama a Roma, ricerca di soluzioni alla Camera

Poligrafici e cartai in piazza: la riforma dell'editoria subito

Il segretario della CGIL: «Una battaglia di libertà che interessa tutto il movimento operaio e democratico» — Delegazioni sono arrivate da tutta Italia

Sono giunti da ogni parte d'Italia sobbarcandosi talvolta a disagi di un viaggio estenuante: dalle cartiere di Mantova e Tolmezzo, da quella di Arbatax in Sardegna, da Napoli e dalla Sicilia, dalle fabbriche in lotta di Pomezia, dalle tipografie e dagli stabilimenti del comprensorio romano per ritrovarsi nella grande piazza Verdi, chiusa da un lato dall'importante palazzo umbertino che ospita il Poligrafico e la Zecca di Stato.

La giornata di lotta di poligrafici e cartai aveva due motivazioni convergenti: il sostegno alla piattaforma rivendicativa del sindacato, il rinnovato impegno della categoria per la riforma dell'editoria e il «piano carta». Le parole pronunciate da Luciano Lama hanno sottolineato l'eccezionalità di una manifestazione che non può essere archiviata come una delle tante: da piazza Verdi, infatti, sono partiti un allarme e un appello rivolti a tutto il movimento operaio, alle forze democratiche perché si facciano carico, nel loro insieme, della battaglia per una informazione libera e plurale, sottratta alla manovra dei «grandi concentratori» e delle multinazionali delle comunicazioni di massa.

La giornata di lotta di poligrafici e cartai aveva due motivazioni convergenti: il sostegno alla piattaforma rivendicativa del sindacato, il rinnovato impegno della categoria per la riforma dell'editoria e il «piano carta». Le parole pronunciate da Luciano Lama hanno sottolineato l'eccezionalità di una manifestazione che non può essere archiviata come una delle tante: da piazza Verdi, infatti, sono partiti un allarme e un appello rivolti a tutto il movimento operaio, alle forze democratiche perché si facciano carico, nel loro insieme, della battaglia per una informazione libera e plurale, sottratta alla manovra dei «grandi concentratori» e delle multinazionali delle comunicazioni di massa.

La giornata di lotta di poligrafici e cartai aveva due motivazioni convergenti: il sostegno alla piattaforma rivendicativa del sindacato, il rinnovato impegno della categoria per la riforma dell'editoria e il «piano carta». Le parole pronunciate da Luciano Lama hanno sottolineato l'eccezionalità di una manifestazione che non può essere archiviata come una delle tante: da piazza Verdi, infatti, sono partiti un allarme e un appello rivolti a tutto il movimento operaio, alle forze democratiche perché si facciano carico, nel loro insieme, della battaglia per una informazione libera e plurale, sottratta alla manovra dei «grandi concentratori» e delle multinazionali delle comunicazioni di massa.

La giornata di lotta di poligrafici e cartai aveva due motivazioni convergenti: il sostegno alla piattaforma rivendicativa del sindacato, il rinnovato impegno della categoria per la riforma dell'editoria e il «piano carta». Le parole pronunciate da Luciano Lama hanno sottolineato l'eccezionalità di una manifestazione che non può essere archiviata come una delle tante: da piazza Verdi, infatti, sono partiti un allarme e un appello rivolti a tutto il movimento operaio, alle forze democratiche perché si facciano carico, nel loro insieme, della battaglia per una informazione libera e plurale, sottratta alla manovra dei «grandi concentratori» e delle multinazionali delle comunicazioni di massa.

La giornata di lotta di poligrafici e cartai aveva due motivazioni convergenti: il sostegno alla piattaforma rivendicativa del sindacato, il rinnovato impegno della categoria per la riforma dell'editoria e il «piano carta». Le parole pronunciate da Luciano Lama hanno sottolineato l'eccezionalità di una manifestazione che non può essere archiviata come una delle tante: da piazza Verdi, infatti, sono partiti un allarme e un appello rivolti a tutto il movimento operaio, alle forze democratiche perché si facciano carico, nel loro insieme, della battaglia per una informazione libera e plurale, sottratta alla manovra dei «grandi concentratori» e delle multinazionali delle comunicazioni di massa.

La giornata di lotta di poligrafici e cartai aveva due motivazioni convergenti: il sostegno alla piattaforma rivendicativa del sindacato, il rinnovato impegno della categoria per la riforma dell'editoria e il «piano carta». Le parole pronunciate da Luciano Lama hanno sottolineato l'eccezionalità di una manifestazione che non può essere archiviata come una delle tante: da piazza Verdi, infatti, sono partiti un allarme e un appello rivolti a tutto il movimento operaio, alle forze democratiche perché si facciano carico, nel loro insieme, della battaglia per una informazione libera e plurale, sottratta alla manovra dei «grandi concentratori» e delle multinazionali delle comunicazioni di massa.

La giornata di lotta di poligrafici e cartai aveva due motivazioni convergenti: il sostegno alla piattaforma rivendicativa del sindacato, il rinnovato impegno della categoria per la riforma dell'editoria e il «piano carta». Le parole pronunciate da Luciano Lama hanno sottolineato l'eccezionalità di una manifestazione che non può essere archiviata come una delle tante: da piazza Verdi, infatti, sono partiti un allarme e un appello rivolti a tutto il movimento operaio, alle forze democratiche perché si facciano carico, nel loro insieme, della battaglia per una informazione libera e plurale, sottratta alla manovra dei «grandi concentratori» e delle multinazionali delle comunicazioni di massa.

Se il comitato dei 9 trova un'intesa...

«Se esiste la possibilità, sia per i poligrafici, che per i cartai, di approvare la riforma dell'editoria prima di Natale, noi comunisti siamo pienamente disponibili. Ciò dipende dal lavoro del «comitato ristretto» della commissione Interni perché se esso, risolvendo le questioni ancora controverse e trovando un'intesa sugli emendamenti, metterà l'aula in condizione di procedere rapidamente, la legge sarà fatta prima della chiusura della Camera...»

La dichiarazione del compagno Di Giulio taglia corto anche a qualche tentativo di speculazione, tipo quella del dc Manfredi che, in una dichiarazione, ha alluso a una presunta «spedizione» del nostro partito verso i tentativi di impedire ulteriori slittamenti della legge. Si conferma, del resto, che la chiave della vicenda sta ora nelle mani dei 9 deputati che formano il comitato ristretto già convocato dall'on. Mammì per oggi. Che questa fosse l'unica strada percorribile è venuto fuori ieri mattina dalla serie di incontri che il presidente della Camera ha avuto tra lunedì e ieri. La presidenza di Di Giulio ha visto prima una delegazione dei giornalisti, poi una rappresentanza degli editori. La Camera, in questo senso, ha di fronte a sé scadenze che non si possono scansionare o rinviare. Ma se il comitato ristretto in questa settimana

trova un'intesa sugli emendamenti, venerdì la conferenza del capigruppo può mettere in calendario un giorno della settimana prossima per la discussione sugli articoli: e se una giornata non dovesse bastare si può e si deve considerare l'opportunità di riaprire il 23 gennaio la Camera (in questo senso va anche una dichiarazione dell'on. Mammì, presidente della Commissione Interni) per riprendere e concludere l'esame degli articoli. Giornalisti ed editori hanno dato atto al presidente della Camera del suo impegno e delle sue iniziative e hanno auspicato che i partiti concordino su quelle ipotesi. Della disponibilità del Pci si è già detto; gli i socialisti avevano ribadito la loro disponibilità ad altri rinvii; in serata anche il PDUP si è dichiarato favorevole all'accordo, ondivagando ma cocciantemente antipolitare. Al sindaco non resta, in questa

ha convocato i «nove» per oggi stesso, venerdì la conferenza del capigruppo può mettere in calendario un giorno della settimana prossima per la discussione sugli articoli: e se una giornata non dovesse bastare si può e si deve considerare l'opportunità di riaprire il 23 gennaio la Camera (in questo senso va anche una dichiarazione dell'on. Mammì, presidente della Commissione Interni) per riprendere e concludere l'esame degli articoli. Giornalisti ed editori hanno dato atto al presidente della Camera del suo impegno e delle sue iniziative e hanno auspicato che i partiti concordino su quelle ipotesi. Della disponibilità del Pci si è già detto; gli i socialisti avevano ribadito la loro disponibilità ad altri rinvii; in serata anche il PDUP si è dichiarato favorevole all'accordo, ondivagando ma cocciantemente antipolitare. Al sindaco non resta, in questa

LETTERE all'UNITÀ

Le stragi di Priolo, come si «programma» la morte degli operai

Caro Unità,

Proprio di violenza in fabbrica. Alla Montedison di Priolo c'è stato un morto il 5 ottobre e altri 3 l'11 novembre. Altri ce ne saranno nei prossimi mesi. In attesa pertanto delle prossime tragiche fatalità imprevedibili, sarebbe opportuno che la stampa dedicasse spazio e discussioni a un documento reso noto dalla rivista Sapere, novembre 1978, con l'articolo: «Come i padroni rischiano la vita (degli operai)».

Si tratta di un documento interno della Direzione centrale Montedison del giugno 1977, che riguarda il bilancio di previsione sulle spese di manutenzione degli impianti per gli anni 1978-79-80. In questo documento si legge tra l'altro: «L'obiettivo è non manovrare o, dovendo assicurare la capacità produttiva oggi e domani, se non si può farne a meno, manovrare il meno possibile...».

Il resto del documento trae il suo interesse dal fatto che fa una programmazione della morte (operaia) e della distruzione degli impianti e dell'ambiente, in funzione della produttività. Mi pare che questo argomento meriti sulle pagine dei giornali almeno altrettanto spazio di quello dedicato all'assenteismo» (che in questa luce, se non altro, potrebbe anche essere visto come una manifestazione dell'istinto di conservazione!).

PAOLO ZORATTI (Belluno)

Il compromesso storico non c'entra con i dc ladri

Caro direttore,

sulla settima pagina dell'edizione di domenica 2 dicembre, Ugo Baduel, nell'articolo sul questionario degli operai dell'Alfa Sud, scrive tra l'altro che essi esprimono «dubbi sul compromesso storico» e che si conformano a questo compromesso storico «perché non si sono ben capiti i termini veri». Io credo invece che i compagni, i lavoratori ed in genere il popolo italiano compreso e comprendono bene la politica del compromesso storico o, quanto meno, ne hanno sempre intuito la potenziale capacità di cambiamento delle ccse italiane. Del resto, del compromesso storico si parla dal 1973; e se davvero non fosse stato capito avremmo potuto avere le vittorie del '74, '75 e '76?

Proviamo invece a capolgere la questione: specie dopo il 20 giugno, molti sono stati i compagni che non hanno più avuto chiarezza sul compromesso storico; ma in genere non erano gli operai o i compagni di base, bensì erano certi dirigenti nazionali e locali del Partito; ad esempio, quelli che in commissione parlamentare lasciarono che venissero salvati decine di enti inutili di cui era previsto lo scioglimento, o quelli che nelle giunte locali aprirono incredibilmente alla Dc, ad una Dc dominata da ladri e da mafiosi (specie nel Meridione).

Del resto questa autocratica ormai è un bel pezzo che si sta facendo (riunione dei segretari federali e regionali dopo il 14 maggio del '78, discorso di Berlinguer a Genova, campagna congressuale 1979, analisi del voto del 3 giugno, apertura alla tesi di Amendola) e fa piacere che ora anche il compagno Cossutta affermi, nell'intervento alla assemblea dei quadri meridionali: «La pagina delle larghe intese è una pagina chiusa, non ripeteremo più quell'esperienza». Come vedi, a non aver compreso a fondo la politica del compromesso storico non erano gli operai dell'Alfa Sud.

LUIGI FRESSOIA (Perugia)

Non è vero che i dipendenti dell'Enel siano spreconi di elettricità

Caro Unità,

leggendo la lettera del compagno Riva sull'Unità del 29 novembre, credo sia giusto fare un attimo di chiarezza, cioè a proposito dello spreco di energia da parte dei dipendenti dell'ENEL nel contesto di carenza energetica in cui si dibatte il Paese.

1) Ora, per chiarezza, è bene dire che i dipendenti dell'ENEL, che sono 114.000 attivi e circa 75.000 pensionati, usufruiscono di uno sconto dell'80% sul costo della bolletta, escluse le tasse, con un tetto annuo di 7.000 kWh (art. 30 del CcdL del 7-6-1966). Allora, ipotizzando un consumo per tutti i dipendenti di 7.000 kWh annui (oltre questo tetto il dipendente paga come un qualsiasi altro utente) questi avrebbero una spesa totale di 391.300 lire, uno sconto di 313.040 lire. Ma dalle statistiche possiamo dire che la media di consumo annuo dei dipendenti ENEL, valutata per eccesso massimo, è di circa 4.500 kWh e si può quindi affermare che un lavoratore dell'ENEL risparmia in un anno, su 239.450 lire, la somma di 191.555 lire; questo consumo è nella media nazionale di consumi elettrici di qualsiasi utente (Nord 2.800 kWh, Sud 4.500 kWh, con nucleo familiare medio di 4 persone).

2) Una constatazione si può fare in questo modo: se un dipendente utilizzasse energia elettrica per riscaldare il proprio appartamento (ipotizzato di 270 mc) nel giro di 90 giorni esaurirebbe l'energia con lo sconto, quindi nei restanti 275 giorni verrebbe a triplicare il costo del riscaldamento rispetto ad un uso tradizionale (metano o gasolio). C'è quindi da dire, visto che i dipendenti dell'ENEL attualmente pesano sul consumo totale di energia venduta in un anno di un 0,5% ed essendo loro nella media del consumo nazionale, al massimo l'incidenza diminuirebbe di un 0,05-0,1%, e, se non lo sconto, l'energia elettrica la consumerebbero lo stesso come un qualsiasi utente.

3) Come ultima considerazione, pur essendo consapevole che una questione di questo genere non può essere liquidata in così poche righe, vorrei mettere in evidenza che se i dipendenti dell'ENEL fossero così attaccati a questi principi, quei 7.000 kWh, che sono nel CcdL fin dal lontano 1945 e da allora ad oggi non sono mai toccati, almeno oggi dovevano essere triplicati. In-

vece questi lavoratori, nel contratto firmato il 13-7-1979, hanno ridotto il tetto del 2/3 e cioè dalla firma del contratto nuovo i lavoratori assunti all'ENEL avranno un tetto annuo di 2.500 kWh; inoltre, la Federazione unitaria dei lavoratori elettrici si è dichiarata disponibile a riesaminare l'intero problema della fornitura di energia elettrica (tariffa agevolata nel contesto e con i tempi relativi ad analoghe iniziative che si sviluppassero negli altri settori che praticano contrattualmente somministrazioni in natura (art. 30 CcdL ENEL). Questa disponibilità forse sarebbe positiva che fosse stata inclusa anche in altri contratti che usufruiscono di beni in natura (e sono tanti).

GILBERTO PESSOLINI Segretario provinc. FNLE-CGIL (Ravenna)

Ma quanti sono i musulmani nel mondo?

Caro direttore,

sull'Unità di domenica 25 novembre, a pagina 7, interamente dedicata al «risveglio dell'Islam», si dice che i musulmani nel mondo sono «circa mezzo miliardo», che di «immensa» non capisco assolutamente: infatti sommando le cifre, pubblicate in detta pagina, relative a Indonesia, Pakistan, Bangladesh, India, URSS, Turchia, Egitto e Iran si raggiunge la cifra di 509 milioni di musulmani a cui sono da aggiungere i 48 milioni di musulmani cinesi, per cui il totale dei musulmani è di 557 milioni.

Se a questi 557 milioni aggiungiamo i musulmani degli altri 70 Paesi che Giancarlo Lannutti elenca nel suo articolo, si raggiunge una cifra di quasi 800 milioni di musulmani suddivisi in 80 Paesi; per l'esattezza 714.896.600, cifra che ho ricoverato utilizzando i dati forniti da Lannutti raffrontandoli con quelli forniti da «Caldario-Atlante De Agostini 1979».

NICOLÒ BONACASA (Genova)

Il calcolo del lettore Bonacasa è sostanzialmente esatto; mi permetto però di osservare che la mia indicazione non peccava «per difetto», poiché ho scritto «oltre mezzo miliardo» (e non «mezzo miliardo»), intendendo dire così una indicazione di massima. Il fatto è che un calcolo preciso risulta abbastanza difficile, dato che in molti dei Paesi afro-asiatici non esistono censimenti aggiornati (lo stesso vale per gli islamisti) non solo sulla quantità dei musulmani, ma sullo stesso ammontare della popolazione complessiva. Così alcuni autori fanno la cifra di 800. La locuzione da me usata («oltre mezzo miliardo») è del resto la stessa di cui si serve il noto islamista francese André Miquel nell'introduzione al monumentale volume: Les frontiere de Allah, edito di recente in Italia e la cui lettura è consigliabile per chiunque intenda approfondire la conoscenza del mondo dell'Islam. Un'ultima notazione: in Cina i musulmani sono 18 (e non 48) milioni, pari a circa il 2 per cento della popolazione. (g.l.)

Intolleranza ridicola e pericolosa dei dirigenti della ginnastica

Caro Unità,

nella pagina sportiva di venerdì 7 ho letto che la rappresentativa italiana ai campionati del mondo di ginnastica è stata ritirata dalla competizione in segno di protesta contro i punteggi — considerati troppo bassi — attribuiti dai giudici internazionali contro la fatisma, l'intolleranza, la corruzione, la violenza nel mondo dello sport, il fatto che i dirigenti di una squadra sportiva prendano una decisione come quella appena citata significa unirsi al coro di «arbitro venduto» che si leva negli stadi (e poi devono venire gli elicotteri per portare in salvo un arbitro: è accaduto, mi sembra a Sbardella); ma unirsi con l'autorità che deriva dalla categoria. Significa dire, insomma, che i tifosi violenti hanno ragione.

Ripeto: può darsi benissimo che quei giudici abbiano sbagliato; può darsi persino che fossero in malafede; ma ritirarsi non equivale ad «non gioco più» dei bambini: equivale ad incoraggiare l'intolleranza. Non credi?

N.D.P.

(Genova)

Un lavoratore della scuola critica i bancari

Caro Unità,

in questi ultimi giorni si è letto sui giornali e ne hanno dato anche notizia la Rai e la televisione delle agitazioni dei bancari per il rinnovo del contratto, già scaduto da tempo. Penso e credo che, per il rinnovo di tale contratto, si saranno anche delle rivendicazioni di carattere salariale (aumento di stipendio). Non so, onestamente, come andrà il sindacato CGIL-Bancari rivendichi e favorisca tali agitazioni.

Tutti sanno che i bancari, come anche i dipendenti dell'Enel, della Sip ed altri, sono da sempre dei privilegiati (dalle 14 alle 18 mensilità annuali e che mensilità!). Così possono pensare i disoccupati, i pensionati al minimo, il personale non insegnante delle Università italiane (del quale modestamente faccio parte) di questa rivendicazione, fuori luogo ed assolutamente ingiusta? Si direbbe che il sindacato, al posto di difendere le categorie più disagiate e quindi più povere, faccia stille rivendicazioni di tipo corporativo e salariale.

Preciso che non ho scritto questa lettera per incidia, ma per un senso di giustizia sociale che è in me ben radicato. VITTORIO ERCOLI (Monza - Milano)